

Un documento da cui partire per aprire una discussione all'interno dei Circoli del Buon governo

FORMULA ITALIA



Quel che occorre sapere e, soprattutto, fare perché il nostro Paese torni una nazione dov'è bello vivere. Se la politica alzasse lo sguardo dal piccolo cabotaggio della sopravvivenza quotidiana vedrebbe che la strada verso un futuro migliore c'è ed è aperta. La formula, impegnativa ma realistica, prevede d'investire più risorse nella formazione, di mirare a un capitalismo che sia davvero diffuso, di generare un patriottismo sano, di pretendere un più equilibrato rapporto con l'Unione europea e con la moneta unica

LAUREA MAGISTRALE IN ARTI, PATRIMONI E MERCATI.

LAUREATI

- Manager Market
- Operai di Fabbrica
- Storage Cultural
- Heritage Provider
- Art Market
- Operai per Casa e Città
- Good Manager
- Conservation Artist
- Business Plan
- Manuale d'Arte
- Investimento & Beni Culturali
- Economisti del Salary Manager

**ALLA IULM SVILUPPIAMO UN VALORE DI TUTTI.
IL VALORE DELL'ARTE.**

www.iulm.it **DEVELOPPIAMO INSIEME LA LAUREA.**

Governabilità, ossia riscrivere

BELLA, NON ADDORMENTATA

Questa è l'Italia che vogliamo: un'immagine positiva che - riprendendo il concetto da una pubblicità di automobili - ci piace applicare al futuro del nostro Paese in linea con le riflessioni, ampie ma concrete (che per questo fanno "Formula"), che attraversano il saggio qui pubblicato. Le proponiamo per l'opportuna riflessione dei lettori, affinché, come suggeriscono gli autori, fungano da «base iniziale di discussione».

Il contesto, naturalmente, è quello del movimento popolare, culturale e politico innescato in questi anni dai Circoli del Buon governo, che proprio in questi mesi conosce un'accelerazione in vista dell'appuntamento elettorale che sembra sempre più vicino.

Un contesto, dunque, da una parte dominato da urgenze, perché il Paese scivola su una china pericolosa, e dall'altra parte animato dai segnali d'impegno che i Circoli fanno capo da un capo all'altro della penisola.

Sarebbe tuttavia rischioso lasciarsi dominare soltanto dalle urgenze o dagli entusiasmi. Formula Italia propone invece una via di ragionamento per punti fermi e per obiettivi irrinunciabili, affinché sia possibile incanalare le energie al servizio di un progetto politico lungimirante.

Che restituisca, finalmente, l'Italia agli italiani e gli italiani all'Italia.



DI CARLO PELANDA E LAURA RAVETTO

1. INTRODUZIONE

I giovani si stanno preparando con senso di incertezza, molti con pessimismo, a diventare cittadini attivi, padri e madri. Questo succede perché vedono un'Italia ferma mentre il mondo cambia, che regredisce invece di progredire. I giovani organizzati nel Circolo del Buongoverno hanno intuito, con sensibilità d'avanguardia, che la loro vita e quella di tutti gli altri coetanei non potrà essere accettabile se non riusciranno a indurre un cambiamento profondo nella nazione. Un cambiamento che la rimetta in ordine, la riporti sulla strada del progresso e della capacità di fornire il giusto mix tra sicurezza e opportunità per tutti.

Questo testo va visto come base iniziale di discussione per individuare le linee del cambiamento e riformare, in sintesi, l'impegno e manifesto. Sia i committenti sia i curatori sono convinti che le soluzioni stiano nella cultura politica liberalizzante del Centrodestra, mentre la maggior parte dei problemi sono causati dal realismo progettuale con il realismo della fattibilità.

"Formula" perché l'idea è quella di individuare poche e chiare missioni/obiettivi con la capacità di cambiare sostanzialmente il sistema nazionale. Spontaneo il richiamo alla "Formula Uno", alla velocità, all'idea di una nazione veloce e vincente, che deve tornare ad essere consapevole delle proprie potenzialità. Anticipazione di un'Italia che andrà

alla stessa velocità degli italiani senza più frenare speranze e ambizioni. Velocità e futurizzazione.

2. I FATTORI DELLA FORMULA

Cosa esattamente va cambiato e in quale modo per ottenere, in prospettiva, un'Italia forte, sicura e ricca? Ovviamente la complessità sociale non si presta a essere semplificata facilmente. Ma è proprio una capacità delle scienze politiche ed economiche, nonché del sapere politico, quella di individuare i fattori principali modificando i quali, in un dato periodo storico, si riesce a cambiare la configurazione e il destino di una società. Con una battuta si può dire che la complessità resta complessa, ma esistono alcuni bottoni premendo i quali la si può orientare in un senso o nell'altro. I bottoni capaci di produrre tale effetto, e quindi i fattori della formula, riguardano 4 aree tematiche.

2.1. MODELLO ECONOMICO

Il fattore che ha il maggior peso nell'orientare verso un esito pessimistico il destino dell'Italia è certamente il modello amministrativo-economico dello Stato. Non si tratta solo dell'insostenibilità di una forma inefficiente dello Stato sociale che tende a spendere più di quanto incassi, ma dell'effetto depressivo generale che ha sull'economia e sulla società. Infatti l'economia italiana tende a crescere poco, come un corpo in cui non circola il sangue sufficiente. Tale immagine rende allgoricamente quella più tecnica di un'economia soffocata da regole punitive per il mer-

cato e dal fatto che più del 50% del capitale circolante nel sistema economico nazionale è intermediato dallo Stato, che ne spreca un'aliquota eccessiva in impieghi improduttivi.

L'immagine di "Stato vampiro" forse è esagerata - anche se il primo anno e mezzo del governo di sinistra dopo le elezioni del 2006 la giustificerebbe - ma il problema

essendo vitale la cultura d'impresa, sempre più individuali cercano certezze nel mercato protetto, privilegiando l'opportunismo pessimistico sull'attivismo e sulla cultura ottimistica della presa di rischio. L'ottimismo naturale dei giovani, in particolare, viene deluso sia sul piano delle opportunità di lavoro sia su quello della remunerazione. I dati fanno anche sospettare che le

“Le soluzioni stanno nella cultura politica del Centrodestra”

“Se non cambia il modello, i figli saranno peggio dei padri”

“Bisogna suscitare un'ondata di patriottismo positivo”

“L'amore per la propria nazione qualifica la politica e spinge al meglio”

principale è che troppo sangue viene utilizzato per alimentare il cancro invece che irrorare il corpo sano del Paese.

La conseguenza è che l'Italia, sul piano dell'economia tecnica, non cresce abbastanza e non fornisce nuove opportunità in misura pari a quelli che la cercano. Anzi si notano fenomeni di regressione in termini di sottocapitalizzazione crescenti del ceto medio, e ciò ha un impatto pessimistico sulla psicologia dell'intera nazione. La popolazione non vede opportunità nel libero mercato, perché questo è distorto da pesi insostenibili. Pur

giovani generazioni, se non cambia il modello, avranno condizioni di vita peggiori di quelle dei loro padri. E questo è uno scenario devastante: una società che uccide le speranze dei propri figli lì dove la società stessa è fondata sul principio di dare loro una vita migliore di quella dei genitori.

In sintesi il modello di Stato sociale italiano ha un effetto depressivo sia dal punto di vista tecnico che morale e al contempo impoverisce la nazione sul piano del capitale e su quello della qualità sociale. Tale fenomeno è ben noto negli studi sull'implosione dei modelli

Né il modello europeo né quello statunitense, oggi, garantiscono a tutti i cittadini quanto che promettono. In entrambi i casi la "classe media" - un buon 30% della popolazione - si dirada

socialisti. Il modello amministrativo dello Stato italiano, poiché maldisegnato e irrimediabile, sta portando la nazione esattamente verso questo esito, pur lentamente e non catastroficamente, ma in modo inesorabile.

Lo Stato sociale italiano è in realtà antisociale.

Per invertire tale destino bisogna trovare la leva che modifichi il modello economico, combinando l'elemento tecnico risolutore con quello relativo al consenso. Gran parte della popolazione, infatti, è ormai direttamente dipendente dal ciclo statalizzato dell'economia oppure opera in segmenti protetti del mercato. Il messaggio classico dell'offerta politica liberale - meno Stato e più mercato, cioè meno tasse - rischia di intercettare solo il consenso del popolo che vive di mercato competitivo, ma trova opposizione in quello che vive di protezioni. In generale, il problema di riequilibrare un sistema sbilanciato sul lato dell'assistenzialismo in relazione alla libertà è che gran parte della popolazione vuole mantenere le tutele acquisite e valuta il libero mercato competitivo con sospetto se non si sente sufficientemente garantita.

Inoltre, una società, anche nel migliore dei casi, non potrà mai essere composta tutta e sempre da individui e territori locali forti, cioè con capacità autonome che non richiedono particolari sostegni economici. Pertanto va prevista in ogni caso la funzione sussidiaria di garanzia e sostegno per le persone e le aree deboli. Va poi considerato che la trasformazione di persone e territori da deboli in forti richiede investimenti e azioni non sempre sostenibili dal solo mercato, ma che necessitano di un'azione pubblica tramite risorse fiscali come investimento o incentivi via detassazione. In sintesi, la socialità dello Stato è una caratteristica ormai storicamente acquisita del pensiero politico ed economico evoluto. In base a considerazioni realistiche e non è strettamente un patrimonio della sinistra socialista o della cultura statalista.

Ciò significa che il pensiero liberale e modernizzante deve aggiornare la propria teoria tecnica in merito allo Stato non solo chiedendo di meno (un punto irrinunciabile visto il mostruoso ampliarsi degli apparati pubblici vampireschi), ma cercando un modello migliore e efficiente di socialità. In definitiva, il liberalismo deve incorporare lo Stato sociale nella sua teoria, rivedendone criticamente i concetti di socialità, creandone di innovativi per combinarli alla sua dottrina tecnica classica, che è di una potenza formidabile per dare ricchezza ad un sistema sociale.

Per andare in tale direzione è necessario modificare il regime delle garanzie non diminuendole, ma trasformandole da "passività" in "investimento", da improduttive a produttive. Tale transizione dallo Stato garante passivo offre dello Stato assistenziale a quello attivo di nuova generazione rende possibile il conto economico dello Stato, favorirà la crescita e la moltiplicazione delle opportunità espandendo il numero di cittadini che accedono al capitalismo. È nel medesimo tempo sostenibile per la base della società, con costi fiscali mi-

nori. L'ipotesi è che una strategia di modifica delle garanzie che non le riduca, ma che le renda più tecnicamente efficienti e socialmente efficaci, possa rassicurare quegli italiani che nutrono ancora diffidenza nei confronti dei linguaggi liberalizzanti.

2.2. CULTURA NAZIONALE

La realizzazione di progetti ambiziosi di cambiamento di un sistema nazionale richiede il sostegno di maggioranze sociali inedite e che condividono una medesima visione. In Italia manca una "cultura nazionale" che unisca gli italiani nel volere un'Italia più forte e meno disordinata. Senza la spinta di tale "patriottismo positivo" sarà difficile superare gli ostacoli del consenso, le inerzie, e motivare la classe politica a prendere rischi progettuali.

Per questo motivo dobbiamo trovare e chiarire meglio un valore/obiettivo che unisca gli italiani e che nei porti di più a dimostrare fiducia nel riformismo liberalizzante che è il cuore dell'offerta politica del Centrodestra. Lo scopo è quello di rendere l'Italia un Paese forte, ricco e di cui andare orgogliosi; il mezzo per riuscirci è la riforma sia del suo modello economico sia del suo ordinamento politico e culturale che ne ispirano i valori. La sinistra conservatrice va sconfitta facendo sentire ai suoi elettori la missione di rendere grande, e non una grande burocrazia, l'Italia.

Il punto. Si tratta di suscitare un'ondata di patriottismo positivo per creare il giusto ambiente culturale e di consenso per poter cambiare l'Italia.

Il patriottismo positivo è una cultura che porta il cittadino a sostenere una nazione di cui essere orgoglioso. Un governo anche ottimo non riuscirà mai a qualificare la nazione se la popolazione non si crede coinvolta in un progetto di sviluppo e se non si sentirà a farle vedere con occhi nuovi gli interessi individuali conosciuti. Infatti le grandi democrazie meglio funzionanti sul piano dell'ordinamento e dell'economia (Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Germania) sono tutte caratterizzate da un fortissimo patriottismo condiviso. Per esempio, in queste nazioni spesso succede che chi ha votato una parte modifichi il voto la volta successiva perché l'offerta politica è più convincente sul piano del rafforzamento della nazione. Non è certamente un fenomeno lineare in quanto la composizione tra interessi e cultura delle persone e loro simbolismi di identità è fenomeno molto complesso. Ma è fuor di dubbio che l'amore per la propria nazione ha effetti di qualificazione sulla politica sia sciogliendo la società e costringendo a cambiare quando c'è da farlo.

il cocco delle garanzie sociali

e scivola verso il basso. La soluzione sta nell'elevare il "valore di mercato" di ogni individuo, investendo nella formazione e nel sostegno alle transizioni professionali, e perseguendo una rivoluzione cognitiva che sia davvero a favore di tutti. Per raggiungere, finalmente, il capitalismo diffuso

2.3. COLLOCAZIONE INTERNAZIONALE

Una questione fondamentale è la credibilità, cioè il "peso" internazionale dell'Italia. La classe politica italiana, con la breve eccezione del governo di Centrodestra 2001-2006, dalla fine degli anni Quaranta è riuscita a mantenere un'importanza solo passiva nel nostro Paese. L'Italia non è punto di riferimento per alcuno pur spendendo molto in aiuti e missioni internazionali, e anche i nemici non la temono per le tante volte che abbiamo ceduto al ricatto di motivi di nostra vergogna. Colpevoli di questo tipo di politica estera è che non c'era modo per agire diversamente. Ma il contesto internazionale è cambiato velocemente e sostanzialmente, l'economia nazionale è quasi totalmente dipendente dal ciclo economico esterno, e non ha più senso pratico mantenere posizioni di basso profilo ai limiti del neutralismo.

Come evitare questo nostro Prof? Si tratta di rinfoculare un'ambizione di potenza. Si tratta, invece, di assumere responsabilità positiva negli affari globali ed, entro di essa, esercitare gli interessi nazionali. Come iniziare questo viaggio da una politica estera passiva a una attiva? Prima di tutto formulando regole, la dottrina, perché è da decenni che in Italia nemmeno se ne parla a causa della prevalenza della cultura denazionalizzante. Una dottrina, inoltre, da applicare alle relazioni con l'Unione europea allo scopo di aumentare il potere negoziale dell'Italia e la sua credibilità, rendendo così possibile ottenere regole europee più favorevoli ai nostri interessi.

2.4. GOVERNABILITÀ

Sembra quasi superfluo osservare che senza un'adeguata garanzia della governabilità tutto il movimento di riordinamento interno e di rilancio internazionale del Paese non potrà essere sostenuto.

Da un lato, il nuovo orientamento politico, interno e verso l'esterno, sarà determinato dalla vittoria elettorale della coalizione di Centrodestra che ha già tali obiettivi di fondo nella sua cultura programmatica. Dall'altro, il nuovo progetto politico non potrà essere realizzato se le istituzioni non avranno la facoltà di decidere e realizzare progetti innovativi. E al momento non la possiedono. Infatti il problema che dobbiamo risolvere, sintetizzandolo, è: la spinta che potremmo aprire "in basso" rischia di non essere chiusa "in alto" per difetto dell'architettura istituzionale che è in grado e deputata a trasformare i programmi e le volontà in decisioni esecutive.

La democrazia italiana è maldisegnata e le sue istituzioni non sono costruite per permettere decisioni nette oltre a essere vulnerabili al malfunzionamento. Ma ai fini della nostra Formula bisogna individuare quale tra i tanti difetti sia il principale e quindi da sanare con priorità. Certamente è la fragilità del sistema che non permette a un governo dotato di maggioranza di realizzare i programmi promessi agli elettori. In tal senso si può dire che la priorità è quella di costruire uno Stato capace di decidere. Non passi nemme-

no per la mente che ciò implichi un pur minimo cedimento all'autoritarismo. Una cosa è la garanzia democratica del bilanciamento dei poteri. Un'altra è dare ad una democrazia la possibilità di realizzare le politiche volute dalla maggioranza entro il rispetto del requisito di bilanciamento. In tal senso il potere di decisione riguarda il riordinamento di una funzione democratica mancante nel nostro sistema e non un'invocazione di semplificazione autoritaria.

La complicazione per tale progetto è data dal fatto che è stata sconfitta, in un referendum distorto dalla disinformazione, l'ottima proposta di modifica costituzionale che avrebbe rafforzato i poteri di decisione del governo centrale rendendo possibile anche una maggiore autonomia delle istituzioni locali. Tale incidente di percorso è stato gravissimo perché rende difficile in un arco di tempo ragionevole una nuova modifica costituzionale finalizzata all'efficienza dei poteri democratici. Pertanto, realisticamente, l'unica strategia disponibile è quella di supplire con elaborazioni del sistema politico alla impossibilità di cambiare a breve quello istituzionale/costituzionale.

2.5. LE TRANSIZIONI NECESSARIE

Le considerazioni precedenti hanno argomentato la selezione di 4 "bottoni" premendo i quali si rivela possibile avviare il cambiamento dell'Italia verso la direzione voluta. Infatti, ricapitolando, i 4 fattori rappresentano altrettante transizioni, combinate l'una con l'altra:

• **Dalle garanzie passive a quelle attive**

• **Dalla cultura denazionalizzante al patriottismo positivo**

• **Dalla politica estera passiva a quella attiva**

• **Dallo Stato inconcludente a quello "decidente"**

3. VERSO L'ECONOMIA DELLE OPPORTUNITÀ

La politica razionale, e gli studi relativi, negli ultimi decenni in America e in Europa hanno l'obiettivo di trovare il giusto mix tra creazione della ricchezza e sua redistribuzione sociale. Da un lato, si può sostenere che gran parte del pensiero politico nelle democrazie occidentali è convinto che non si può governare un sistema massimizzando solo uno dei due termini, cioè con metodi comunisti o "anticapitalisti". Dall'altro, nessuno può ancora sostenere di aver ancora trovato e applicato un "giusto mix" bilanciato e funzionante. Ma ci sono esempi di applicazioni che funzionano meglio, anche se non in modo perfetto, e altri peggio.

3.1. LEZIONI DAI MODELLI AMERICANO ED EUROPEO

Appare ragionevole, pertanto, cominciare le prestazioni del modello americano ed europeo, so-

stanzialmente diversi sul piano del "mix", allo scopo di ricavare dati fattuali utili per la ricerca di un sistema migliore per l'Italia.

3.1.1. Il modello americano delle garanzie attive indirette

Il concetto di garanzia nel modello americano, semplificando, è di tipo indiretto: non ti garantisco aiuti diretti, pur finanziandoti se ti trovi nei guai, ma ti assicuro che il mercato avrà sempre un lavoro per te. Per questo la politica ha come priorità una configurazione del mercato che sia costantemente crescente, dove le recessioni siano brevi, dinamizzate da tasse non elevate, concorrenza diffusa e

li perfino stagnante.

Infatti dall'inizio degli anni Novanta - data importante perché iniziò in quel periodo a farsi sentire sulle società ricche l'effetto competitivo della globalizzazione - l'America è cresciuta il doppio dell'Europa e l'Italia la metà della media europea. Tale tendenza si è recentemente attutita, per motivi di contingenza, ma resta nei numeri come crescita della ricchezza lorda americana comunque superiore a quella europea. Da questo dato si ricava che il modello liberalizzato del Welfare statunitense ha più capacità di creazione della ricchezza e ciò lo rende senza dubbio di qualità economica superiore a quello europeo-continentale.

Ma, paradossalmente, ambedue i modelli mostrano il medesimo difetto pur per motivi diversi: la classe media si sta restringendo.

3.1.3. La regressione della classe media in ambedue i modelli

In Europa, regredisce la classe media perché i salari e la capitalizzazione delle famiglie non riescono a crescere quanto i costi, a causa dell'eccesso di compressione del mercato. In America la gente che perde un lavoro ne trova un altro, ma spesso con un livello di remun-

“ Colmare il vuoto democratico, schivare tentazioni autoritarie ”
“ Garanzie dirette perché più persone colgano le opportunità del mercato ”
“ La Sinistra governa il capitalismo con una dottrina anticapitalistica ”

massima flessibilità. In sintesi, il modello americano cerca di creare un capitalismo diffuso offrendo alla popolazione crescenti occasioni di lavoro. Per tale motivo, per esempio, la Banca centrale statunitense (Fed) ha nel suo statuto non solo la missione di proteggere il valore del denaro dall'inflazione, ma anche quella di usare la politica monetaria come leva di stimolazione economica quando il ciclo di mercato è stagnante o recessivo.

La Bce, invece, ha solo la missione di controllo dell'inflazione e non ha la responsabilità statutaria di evitare o minimizzare le recessioni. Appunto, il modello americano liberalizzato e con vocazione espansiva offre la garanzia di un'economia costantemente in crescita, con solo brevi pause, entro un ragionevole controllo dell'inflazione. Sta funzionando piuttosto bene sul piano della crescita dell'economia tecnica (Pil e produttività), cioè della creazione della ricchezza, ma mostra delle carenze su quello della sua diffusione.

3.1.2. Il modello europeo di garanzie passive dirette

Il concetto di garanzia nel modello europeo continentale - quello britannico è più simile al liberalismo statunitense, pur corretto da tutele staliniste - è di tipo diretto. L'individuo viene sostenuto direttamente da denaro pubblico e da protezioni erogate in forma di illiquidità, assistenzialismo, compressione della concorrenza, ecc. Ciò rende il mercato poco flessibile, molto caro di tasse che servono a finanziare le tutele, appesantito da costi dovuti alla concorrenza insufficiente. Il risultato è che la creazione della ricchezza non è sufficiente per diffondersi a tutta la popolazione e la crescita della produttività (che tende a limitare l'inflazione) è bassa, in Ita-

liberalizzazione del sistema (adottando il modello americano/liberale di garanzie indirette);

• **ma aumentando gli investimenti per dare alla popolazione più capacità di mercato (nuove garanzie attive dirette).**

3.2. IL DIFETTO DELLE GARANZIE REDISTRIBUTIVE

Il movimento storico che ha originato i concetti di garanzia economica ha un'origine, semplificando, sindacale. Per tale motivo la domanda di garanzie si è caratterizzata come re-distribuzione del capitale togliendone una parte al profitto, assumendo come ipotesi che comunque il profitto ci fosse sempre e comunque, e non si fosse separato e non si vide la relazione tra forma delle garanzie e aumento o depressione del profitto capitalistico.

Per questo motivo il movimento dei lavoratori dipendenti e dei partiti laburisti/socialisti che li rappresentavano ha perseguito la "garanzia" senza preoccuparsi di quanto e come fosse conciliabile con la creazione della ricchezza. Ciò può ritenersi comprensibile pensando alle situazioni di fine Ottocento e prima metà del Novecento in quanto le masse del lavoratore dovevano conquistare diritti elementari in relazione ad un tipo di capitalismo e di tutela pubblica arretrati. Ma è incomprendibile come ancora oggi la sinistra e la maggior parte dei sindacati restino ancorati ai linguaggi rivendicativi senza porsi il problema del giusto mix tra garanzie ed efficienza economica.

Anzi, è comprensibile: la sinistra non ha una teoria per governare il processo capitalistico, e renderlo socialmente diffuso, perché nasce come formazione anticapitalistica dedicata alla distruzione del modello liberale. E ancora oggi la sua teoria resta quella vecchia, pur attutita: la ricchezza diffusa richiede la limitazione della libertà del mercato anche se non più la sua sostituzione con il modello comunista. E questo è il più grave problema della sinistra: candidarsi a governare il processo capitalistico in una nazione con una dottrina anticapitalistica.

In generale, tutta la sinistra europea continentale resta ancora impigliata in questa contraddizione. E continua a proporre un concetto di garanzia anticapitalistico invece di cercare la compatibilità fra funzioni di creazione e diffusione della ricchezza.

Per questo motivo, l'Europa, negli ultimi decenni dominata o fortemente influenzata dalla politica di sinistra, si trova appesantita da sistemi di garanzie economiche che deprimono la ricchezza. Inoltre, l'origine rivendicativa delle garanzie le finalizza a finanziare una situazione di bisogno attendutola, ma non a cambiarla. Così il denaro e le protezioni pubblici tendono a far restare deboli e deboli e non ad investire su di loro per farli diventare forti. E i deboli restano tali ed aumentano.

Ricapitolando, le garanzie redistributive oggi vigenti negli Stati sociali europei sono di tipo "passivo" per due motivi:

• **passive, sul piano tecnico, perché deprimono la vitalità del mercato;**

• **passive, sul piano sociale, perché finanziano la debolezza invece di tentare di trasformare i deboli in forti.**

La sinistra europea, nonostante i tentativi di americanizzarsi (desocializzarsi) di qualche sua parte, resta ancorata a questa teoria delle garanzie passive e passivizzanti e non pare capace di modernizzarsi. Dove lo tenta non è credibile.

3.3. LA SOLUZIONE DELLE GARANZIE ATTIVE

Anche per tale incapacità della Sinistra europea il pensiero liberale del Centrodestra deve incorporare l'attenzione sulle garanzie - comunque investibili - concependo di nuove compatibili con il processo capitalistico per renderlo socialmente diffuso.

3.3.1. Garanzie attive indirette

La garanzia attiva più significativa è di tipo indiretto e riguarda, come sopra già descritto, la generazione di un modello economico orientato alla crescita, cioè per la

-segue a pagina 6

FLY
LIMOUSINE SERVICE

Disponendo di un parco auto, che va dall'auto al minibus e bus, siamo in grado di effettuare trasferimenti dal singolo ai gruppi, soddisfacendo ogni Vostra esigenza.

Via Venezia 34/A, 21013 Oleggio (Varese)
Tel. +39 0331 777 154 Fax. +39 0331 789 141
www.flylimousine.com

• **ridurre sostanzialmente le prolezioni via**

Per contare in Europa, l'Italia deve avere

-segue da pagina 3

creazione della ricchezza attraverso la generazione di opportunità crescenti. Al riguardo di questo tipo di garanzia, la missione politica è quella di liberalizzare i modelli politici-economici carichi di eccessi statistici e protezionisti (salvo la tutela della competizione sleale esterna). Ma qui non occorre dettagliare di più tale componente della missione/obiettivo perché costituisce il cuore dell'attività politica del Centrodestra caratterizzato da una cultura liberalizzante.

Da un lato, l'economia liberalizzata (bassa tassazione, concorrenza, flessibilità del mercato del lavoro, ecc.) è il modello migliore per mantenere elevata la creazione della ricchezza e senza tale precursore la ricchezza stessa non può essere diffusa. Dall'altro, il problema di tale modello è che la sua dinamicità non remunera a sufficienza o esclude quella parte di popolazione che non ha le capacità competitive individuali per ottenere, mantenere o rinnovare. Il proprio valore di mercato. Per tutelare tale popolazione la Sinistra accende protezioni dirette, come visto, con due costi: i deboli restano deboli e la creazione della ricchezza viene ridotta. Questa situazione è inaccettabile e per questo si persegue quella che aumenta il valore di mercato di tutti, trasformando chi è debole in forte. E questo punto va dettagliato in termini di ricerca di una "garanzia attiva diretta" che non è proiettiva, e attuata durante la transizione di modello, tale problema.

3.3.2. Garanzie attive dirette

Come si fa? In tre modi combinati:

- **più investimenti per un'istruzione di base adeguata;**
- **formazione continua nel corso di tutta la vita lavorativa;**
- **sostegni di transizione ad un'attività e ad un'occupazione all'altra.**

Non è nuovo? Attenzione. Certamente l'idea di formare adeguatamente la popolazione perché possa essere attiva sul mercato è uno dei concetti più frequentati. Quello che è nuovo

diffuso alla stragrande maggioranza della popolazione. Sembra semplice, ma non lo è.

Si pensi, per esempio, a come si può aumentare il valore di mercato di un ragazzino che nasce in una zona marginale in una famiglia a basso reddito. Apparentemente potrà accedere alla scuola come un altro nato in zona centrale e in una famiglia ricca. In realtà il primo ha degli svantaggi derivanti dalla condizione sociale di partenza che non vengono compensati dal sistema scolastico e ciò influisce nel deprimere - mediamente - l'apprendimento e le vocazioni. Inoltre ambedue ricevono una conformazione cognitiva insufficiente a costruire il valore di mercato nei sistemi attuali. Ma il ricco potrà compensare questo svantaggio grazie al tratto della famiglia e delle reti sociali relative. Il povero, o meno abbiente o collocato in territori sfavanti, no.

Il punto. L'attuale sistema educativo, anche a causa delle resistenze conservatrici al corretto riferimento della modernizzazione riformata del Centrodestra, non modifica, o ci riesce solo in modo insufficiente sul piano dei numeri, l'ineguaglianza di mercato e di partenza. I ceti deboli si replicano come tali e ciò non permette a una parte consistente della popolazione di cogliere le opportunità di un'economia, eventualmente, crescente. Tale situazione è complicata dal fatto che anche i figli del ceto medio non necessariamente ottengono la formazione necessaria per accedere con un buon valore di mercato ad un'economia sempre più competitiva sul piano delle conoscenze.

Il problema è noto, ma le soluzioni sono bloccate. Il governo Berlusconi, consapevole della relazione tra investimento educativo e capitalismo diffuso e certamente desideroso di aumentare il proprio valore per favorire il secondo, dovrebbe dare priorità alla riparazione del sistema scolastico distrutto dalla Sinistra per riportarlo almeno a uno standard di qualità europeo.

Il problema oggi riguarda la composizione generale dei capitoli di spesa pubblica. Non basta l'invocazione che ci vogliono più risorse per educazione e formazione. Tale invocazione deve essere esplicito una dottrina delle "garanzie attive" che richieda l'alloca-

Fatta salva la parentesi del quinquennio Berlusconi, l'Italia ha contato poco sulla scena internazionale. Da una politica confusionaria e debole, accentuata col ritorno del governo Prodi, sono derivati gravissimi danni

ti, dal livello elementare fino all'università, non possiamo ovviamente prevedere un docente ogni uno o quattro studenti. Ma ora la tecnologia c'è in forma di sistemi esperti che possono gestire il ciclo cognitivo di un individuo permettendo a un insegnante umano di intervenire solo sporadicamente nei momenti critici.

Molte nazioni evolute - tra cui l'Italia - si sono trovate fino a pochi decenni fa con il problema di eliminare l'analfabetismo. Tale missione ha raggiunto lo scopo, ma, come succede a ogni sistema che una volta formatosi tende a replicarsi uguale a se stesso (inerzia), si è poi evoluta per fornire competenze più avanzate a livello di massa o lo ha fatto in modo insufficiente. Fortunatamente la comprensione di tale punto sta aumentando. Per esempio, a questa rivoluzione cognitiva, o poco meno, si riferiva il presidente della Banca centrale americana, Alan Greenspan, nel 2003 quando invocò l'investimento sulla capacità cognitiva diffusa come unica soluzione per mantenere nel futuro l'aumento della produttività, cioè della crescita senza inflazione. Ma l'inerzia del sistema di allocazione - porre al centro l'investimento in istruzione e formazione - e di risorse dirette e indirette per tale scopo, sia in Europa sia in America, resta forte e ciò rallenta l'evoluzione verso il nuovo modello.

La cultura, poi, non pare pronta ad accettare l'idea di una società con tutti "supertruttati". Spesso, a seguito di presentazioni delle idee qui espresse, si sono sentiti commenti del seguente tipo. Ma chi farà il meccanico o il cameriere? O il soldato? Tali commenti segnalano che non c'è una visione di lungo termine, che non c'è quella relativa ad un'economia che risponde a sua volta evolvendo all'evoluzione cognitiva degli attori. E si può lanciare la pressione sociale. Con una complicazione tragica. Proprio in Italia, più che in altri Paesi, si osserva il fenomeno del padre che cerca di lasciare il proprio posto di dipendente al figlio, con reddito basso, e quello di partecipazioni di massa a concorsi pubblici per posizioni non remunerative né qualificanti. Evidentemente una società in cui ci sono tali fenomeni pessimistici non preme per investimenti più ambiziosi sul futuro perché non ci crede e si adatta alla minima sopravvivenza.

Il punto: non si tratta di avere una nazione con tutti supertruttati, ma di costruire un modello dove tutti siano competenti e pertanto abbiano un valore riconosciuto di mercato.

Ma il problema principale è che la costruzione di una società della garanzia attiva diretta in forma di investi-

mento cognitivo diffuso implica una riallocazione strutturale della spesa pubblica dagli impieghi correnti a quelli educativi e formativi. Ciò significa che l'investimento cognitivo potrebbe essere in conflitto con le allocazioni correnti della spesa pubblica in tutti gli Stati, quelli europei in particolare. Ecco perché è importante scrivere educazione e formazione nella lista delle garanzie principali mentre ora sono di fatto, anche se non a parole, classificate come secondarie.

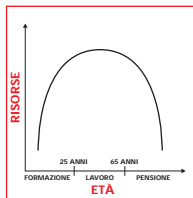
3.4. L'INVERSIONE DELLA CURVA DELLE GARANZIE

Per aumentare il valore di mercato di un numero crescente di cittadini non basta aumentare di un po' le logiche di ripartizione normale, la spesa per istruzione e formazione, ma è necessario modificare l'intera struttura dell'attuale Stato sociale. Non per ridurre la "qualità", ma per reindirizzarla come strumento della trasformazione dei deboli in forti. Tale modifica implica il rovesciamento della "curva delle garanzie" in relazione all'età.

3.4.1. La curva "a gobba"

Prendiamo, per semplificare, due dimensioni. La prima riguarda l'erogazione di garanzie da parte dello Stato. Queste vanno intese sia come spesa pubblica diretta finanziata da denari fiscali sia come protezioni indirette, per esempio regole limitative dell'efficienza competitiva del mercato, e incentivi o costi assistenziali vari. La seconda dimensione è l'età, divisa in tre gruppi: da 1 a 25 anni, periodo di formazione, da 26 a 65 anni, periodo di piena attività lavorativa, dai 66 anni in poi, periodo del pensionamento.

L'attuale Stato sociale in Italia presenta una curva delle garanzie per età a forma di "gobba":



Un minimo, relativo, di risorse viene fornito agli individui nell'età giovane in termini di investimento educativo e collaterale. Un massimo - sia in termini di protezioni dirette passive sia di spesa pubblica - è erogato a favore dell'età lavorativa. Poi si torna verso un minimo relativo nell'età del pensionamento.

Tale curva di erogazione delle garanzie è demenziale. Lo Stato sociale in modo insufficiente fa la formazione di cittadini competenti. Fornisce un massimo di protezioni e risorse agli individui proprio nel momento della vita in cui sono nel pieno delle loro forze. E gliene dà meno quando per anzianità non avrebbero più bisogno.

In tale calcolo hanno notevole peso la spesa abnorme dedicata all'impiego pubblico, le protezioni eccessive di tipo sindacale e la spesa assistenziale (non medica).

In sintesi, lo Stato sociale italiano protegge molto chi per età non ne avrebbe bisogno, non investe le quantità necessarie sui giovani e tutela a sufficienza gli anziani, calcolando per questi ultimi la combinazione tra pensione, spesa medica e di servizi dedicati, nonché di facilitazioni per l'attività lavorativa in tarda età e per chi può essere utile.

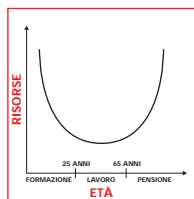
Esito è sintetizzabile in tre di-

sfusioni di modello:

- **l'eccesso di protezionismo e di spesa improduttiva finanziata con tassazione elevata deprime la creazione della ricchezza;**
- **la socialità dello Stato non è indirizzata al sostegno delle condizioni di vero bisogno;**
- **le risorse e le regole pubbliche non sono finalizzate alla qualificazione crescente della società.**

Un disastro tecnico e morale, appunto.

3.4.2. La curva ad "U"
Per ripartire tale situazione che promette un destino di depressione per la nazione e per chi ci vive, bisogna invertire la curva delle garanzie, trasformandone l'andamento a gobba in uno ad "U".



Significa che lo Stato:

- **investe in varie forme, un massimo di risorse sulla formazione delle competenze dei giovani;**
- **riduce a un minimo relativo le risorse dirette e indirette per la popolazione in età attiva ma mano che si riducono gli stati di bisogno in questa area di popolazione grazie all'investimento detto nel punto precedente;**
- **dedica più risorse al sostegno della popolazione anziana.**

Tale modello promette formidabili benefici sistemici, tecnici ed etici.

La spesa pubblica dedicata alla formazione dei giovani ha la proprietà di un investimento produttivo netto. La crescente competenza socialmente diffusa, infatti, permette un altrettanto crescente evoluzione dell'efficienza economica, sintetizzabile come incremento della produttività. Questo poi permette aumenti di crescita del Pil senza eccessi di inflazione. Pertanto la spesa di qualificazione della competenza sociale produce un ritorno moltiplicato in termini di aumento della ricchezza nazionale e di sua maggiore diffusione a più persone.

In un meccanismo di socialità che trasforma i deboli in forti permette a più persone di cogliere le opportunità di mercato - crescenti se adottato il modello delle garanzie attive indirette - e riduce il numero di chi richiede assistenza o protezioni. Ciò permette la liberalizzazione senza effetti selettivi. Che a sua volta favorisce l'espansione della classe media e quindi rende ottimistica la società.

Il ricorso di garanzie per l'età anziana è un fattore di ottimismo, cioè di rafforzamento della fiducia, che ha effetto nell'età precedente. La capitalizzazione migliore di anzianità viene ripagata da un aumento dei consumi e quindi della crescita. In particolare, lo Stato si qualifica eticamente perché concretamente garantisce che nessuno verrà lasciato morire in stato di abbandono e bisogno.

Ma così l'età di mezzo, con me-

no garanzie passive dirette e meno protezioni indirette, potrebbe diventare un inferno? Evidentemente se il mercato venisse configurato per fornire opportunità crescenti, se vi fosse un sostegno per le transizioni occupazionali e se il valore di mercato degli individui venisse aumentato attraverso investimenti.

Ma si può fare subito? No, purtroppo, per arrivare alla curva ad "U" a partire dalla situazione attuale ci vorrà comunque un lungo, e probabilmente contrastato, periodo di transizione per modificare tutta la struttura della spesa pubblica. Ma qui è importante sottolineare che chiarire il punto di arrivo aiuta il consenso e accelera la transizione stessa.

3.5. I PASSI DELLA TRANSIZIONE

Una volta rifinito e reso più chiaro il modello di arrivo, per essere senza determinarlo a priori e lasciandolo aperto ad ogni novità migliorativa e lezione di realtà, diventa prioritario capire quali passi concreti siano necessari per arrivarci.

Una prima stima suggerisce che il completamento dell'inversione della curva delle garanzie nel migliore dei casi e considerando le condizioni attuali del sistema sia intere che esterne, difficilmente potrà avvenire prima di un decennio. Ma la tendenza può essere avviata e benessere della nazione produrre effetti positivi visibili nel breve termine, cosa che poi alimenta il consenso per la realizzazione progressiva del nuovo modello di Stato per il capitalismo socialmente diffuso.

L'agenda di transizione è segnata dai tempi in cui si riusciranno a fare due riduzioni. La prima sarà quella generale della spesa improduttiva dello Stato al servizio del taglio delle tasse e ad altri costi sistemici per facilitare più crescita economica nel modello attuale. La seconda riguarda la riduzione della spesa specifica dove non serve, per riallocarla, aumentando così a favore della rivoluzione cognitiva, cioè dell'investimento educativo di base sui giovani e della formazione continua a tutte le età, sia degli anziani. In sintesi:

- 1) primo passo, una liberalizzazione di media, ma sostanziale, entità per aumentare la creazione della ricchezza;
 - 2) secondo, avvio graduale della riallocazione delle garanzie dalla curva "a gobba" a quella ad "U";
 - 3) terzo, incremento della liberalizzazione combinato con l'aumento delle quantità di garanzie riallocate.
- I maggiori ostacoli saranno due:

- **il consenso interno per la prima riduzione di spesa e tasse;**
- **la rimozione del vincolo esterno europeo che rende difficile all'Italia la manovra tecnica di riduzione delle tasse.**

Il primo problema potrà essere risolto rendendo credibile il modello finale di società efficiente che giustifica i primi passi. E questo è esattamente il motivo di realismo politico che rende significativa detagliarlo come obiettivo a termine.

Il secondo impone una riallocazione delle relazioni tra Italia e Unione europea.

Ambedue le soluzioni richiedono una piattaforma di cultura nazionale più forte. Nel seguito vedremo come, ma qui la stimolazione progettuale sul modello del nuovo Stato va completata con alcuni brevi richiami di teoria politica utili al dibattito.

3.6. LA TERZA FASE DELLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA

La "rivoluzione cognitiva"

“L'investimento in istruzione e formazione va messo al centro”

“Per rendere forti i deboli occorre rovesciare la curva delle garanzie”

“È paradossale che l'età lavorativa sia più tutelata di quella pensionata”

“L'Italia ha sofferto danni strutturali dall'eccesso di nazionalismo”

riguarda la quantità di risorse che devono essere impiegate per ottenere una qualificazione cognitiva per tutti non solo per pochi.

L'istruzione di base necessaria per paragonare verso l'alto le competenze sociali può costare molto di più di quella che è la spesa corrente per individuo. La creazione del valore di mercato di un individuo, infatti, richiede sistemi educativi individualizzati, stimolazione ed esercizi che implicano una rivoluzione in questo settore sia dei concetti pedagogici, sia tecnologici sia delle infrastrutture dedicate.

La formazione continua di alto livello implica la costruzione di nuove infrastrutture anche necessarie per il sostegno alla mobilità di un lavoratore che implichi una ricchezza di competenza.

In sintesi, si tratta di indurre una rivoluzione cognitiva a favore di tutti per ottenere il capitalismo

gradualmente, negli anni, a riduzione di altre voci di spesa pubblica - di una quantità maggiore di risorse necessarie per innescare l'effetto economico della qualificazione educativa/formativa.

Il punto rivoluzionario-porre al centro l'investimento in istruzione e formazione continua, e non ai tagli come ora, della socialità dello Stato. La nuova garanzia attiva viene concretizzata attraverso l'investimento su ogni singolo individuo affinché abbia un elevato valore di mercato. Scopo che implica la riallocazione delle risorse pubbliche in favore di nuovi e più potenti sistemi di istruzione e formazione.

Come mai questa rivoluzione non è stata ancora attuata nonostante il probabile consenso di tutti, in teoria? Fino a pochi anni fa non c'erano le tecnologie adeguate. Per esempio, se pensiamo a una istruzione individualizzata per tut-

